

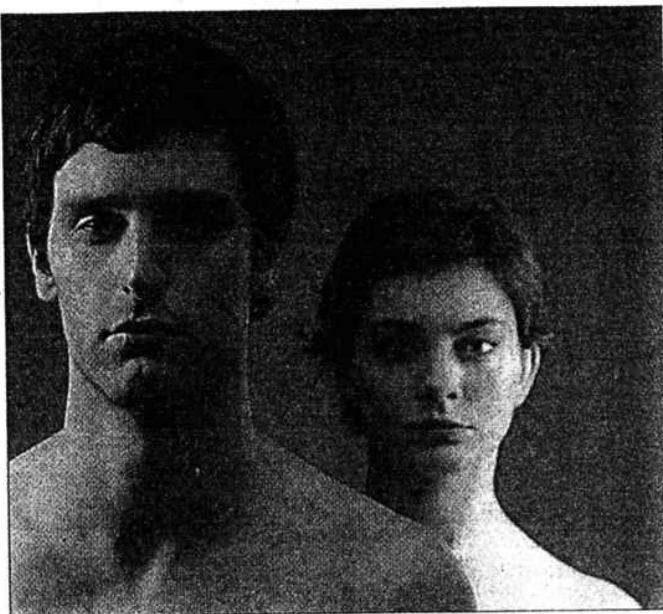
IL SECOLO XIX

GENOVA - DOMENICA 2 APRILE 2006

A Torino "Le mani forti" ispirato al massacro di Novi Ligure Erika e Omar, la tragedia di due giovani senza pietà

Torino. Cinque anni fa due adolescenti, Erika e Omar, massacravano a coltellate la madre e il fratellino della ragazza in una sera d'inverno, all'ora di cena. Il terreno di coltura dove si è sviluppata questa tragedia è indagato sia nella sua dimensione quotidiana sia nei suoi stati più impenetrabili in un bel lavoro teatrale di Marco Calvani intitolato *Le mani forti*. Il dramma, prodotto da Mixò in collaborazione con il Teatro Metastasio, interpretato da Elisa Alessandro e dallo stesso Marco Calvani, diretto da Vito Vinci, promettente regista cinematografico, è andato in scena venerdì sera in prima nazionale al Teatro Juvarra di Torino.

L'azione non rievoca quel gesto di crudeltà inspiegabile se non con misura nel momento molto teso dell'epilogo, né lo rappresenta se non con una domanda della giovane al suo ragazzo: «Se te lo chiedessi, uccideresti la mia famiglia per me?». Non erompono dunque fiotti di sangue e scoppi di violenza criminale. Lo svolgimento della trama si modella invece su uno sfondo dove di certo serpeggia il disagio, ma in una cornice di normalità giovanile con abiti, gesti e intercalare tipici, con una scuola che dà il voltastomaco e la famiglia che "rompe". La scena è spoglia, come del resto è spoglio il racconto, sfumato nei contorni, avvolto da un'oscurità attraversata da luci ora flebili ora taglienti ora psichedeliche, accompagnato da musiche scelte con cura per assecondare i sobbalzi emotivi dei protagonisti. Si vede il primo approccio, il confronto fra la timidezza e l'introversione di lui e la nervosa sfrontatezza di lei, oscillante fra la noia, l'avversione per tutto quello che la circonda e il bisogno disperato di certezze. Si ascoltano le confidenze affiorate a caso fra lattine di birra e musica assordante e si diventa testimoni di precoci esperienze di sesso consumato nell'esaltazione della nevrosi, dell'alcol, della droga. Sono episodi frammentari, schegge di realtà e di finzione che potrebbero riflettere la vita



I protagonisti Marco Calvani ed Elisa Alessandro

quotidiana di un certo ambiente giovanile di oggi.

È difficile sottrarsi al rifiuto e allo sgomento che assale, almeno al primo impatto, davanti al mutismo della coppia che esce dal buio sul proscenio stretta nei propri lacci e incapace di comunicare. È giusto comunque il confronto con questa operazione teatrale coraggiosa e non strumentale che sospende il giudizio e non accenna a una condanna. Si tratta di una libera trasposizione che merita attenzione e che avrà probabilmente un seguito anche fuori dei confini nazionali, dove il pubblico non ha memoria di una vicenda tanto triste, ma non potrà non ascoltare il racconto di due adolescenti vittime di loro stessi, del loro tempo, delle distorsioni della società.

Il merito dell'autore e del regista sta nell'aver tracciato il progressivo smarrimento dei due protagonisti, il loro inabissarsi in un vortice senza sbocco fino al gesto estremo. Ma i due sedicenni - i cui nomi non sono mai pronunciati - dopo aver

raggiunto il fondo dell'abisso, negli ultimi tocchi di questo ritratto sembrano lievitare sopra la palude della colpa e finiscono con l'indossare la veste dell'innocenza quando avvinghiati a terra in posizione d'amore e di difesa offrono al pubblico la nudità dei loro corpi risparmiati dalla droga che ha devastato le loro menti. Quando si presentano, dopo gli applausi fittissimi, avvolti in coperte grezze drappeggiate come pepli, suggeriscono il richiamo alla tragedia antica che si riverbera anche nel nostro tempo.

Di questa rievocazione incisiva, che spezza i confini della cronaca per dilatarsi nelle pieghe di una sofferenza destinata a esplodere, resta la pietà per due giovani senza pietà e un'ammirazione senza riserve per le splendide interpretazioni degli attori: lui, così vero nelle sue confusioni di adolescente, lei così intensa nella perfetta immedesimazione con una cinica ragazza disperata, refrattaria agli affetti e ai rimorsi.

Mirella Caveggia